Il Nobel a Cerletti?

STOCCOLMA — Il giornale pomeridiano di Stoccolma «Expressen» fa il nome del professor Ugo Cerletti quale probabile Nobel per la medicina. Il nome di Cerletti, neurologo illustre, inventore dell'elettrochoc, era stato già fatto l'anno scorso insieme a quelli degli americani Salk e Sabin, creatori del vaccino antipolio. Il Nobel per la medicina tu invece assegnato all'australiano Burnet e all'inglese Medawar. La notizia dell'«Expressen» sarà oggi confermata o smentita dall'Istituto medico chirurgico reale di Stoccolma, cui spetta di assegnare il premio. Per la letteratura si fa il nome dello scrittore jugoslavo Ivo Andric. Lo stesso «Expressen» sostiene che il Nobel per la pace sarebbe assegnato alla memoria di Dag Hammarskjoeld.

L'Inghilterra alla ricerca di un rimedio al crollo dell'impero

Impotenza della sinistra nel partito di Gaitskell

Al congresso di Blackpool la sinistra del Labour Party non ha saputo far altro che protestare battendo i piedi e gridando « uh! uh! » ma non è riuscita a opporre nulla alla piattaforma kennediana della destra

(Dal nostro inviato speciale)

LONDRA, ottobre — *Abbiamo visto, come nell'ultimo Congresso di Blackpool, il partito laburista abbia sostanzialmente avallato il «piano Gaitskell» per un partito sempre meno socialista e sempre più radical-liberale, alla maniera «kennediana». Eppure voci di sinistra si sono levate anche a questo Congresso e un voto di sinistra è stato quello che ha battuto Gaitskell sulla questione dei* Polaris *e delle truppe tedesche in Inghilterra.*

Come si spiega questa contraddizione? Per capire come, nel Labour Party, *possa accadere che un «leader» battuto, possa tranquillamente infischiarsene dei voti congressuali e continuare a fare la sua politica, bisogna ancora una volta ricordare la particolare natura del partito. Il* Labour Party *è una istituzione inglese, come la dinastia, la chiesa anglicana, Scotland Yard e tante altre cose. Il* Labour Party *non contrappone, ma giustappone, si suol dire: la sua coesione, infatti, non è marxista, non tende a creare una alternativa di potere. Essa tende, puramente e semplicemente, a creare delle alternative di programma ad altri programmi nel quadro borghese, monarchico e imperialista. Punto e basta.*

Tuttavia le masse operaie, a milioni, continuano ancora a sostenerlo, votano per i suoi dirigenti e lo avallano. Da un lato la spiegazione è semplice: nell'immenso mare di conservazione che è la società inglese il Labour Party, *bene o male, è un «partito di governo» che negli anni del suo governo ha realizzato delle riforme anche vistose, nazionalizzazioni, assistenza sociale, pensioni. Dall'altro lato, in una società omogenea come quella inglese, il* Labour Party *è inserito ormai in forma stabile e, votare per le sue insegne, fa parte della tradizione politica della classe operaia.*

La speranza degli operai

Ciò non toglie, che gli operai sinceramente socialisti che votano laburista, stano fuori strada quando, (ma non è questa una colpa «oggettiva» della classe operaia inglese, ma dei suoi dirigenti «di sinistra») non lottano a sufficienza per far sì che il partito arresti la sua progressiva stabilizzazione su una quota sempre più liberale e sempre meno socialista.

La carenza di una vera sinistra laburista, con una sua piattaforma politica e ideologica, è quindi il dato negativo più spiccato del partito: il quale sa di muovere profondamente, a se stesso e alla classe operaia, quando continua a fregiarsi (sempre con cautela) del titolo di partito socialista. Il fatto che malgrado tutto, Gaitskell non sia ancora riuscito a togliere al partito, anche formalmente, questo emblema è la prova che l'attrazione delle idee socialiste è, anche nella situazione inglese, estremamente forte. Il che non toglie che gli operai, i disoccupati e gli intellettuali che votano laburista, intendendo votare socialista, stano, sotto questo aspetto, fra gli esseri più tartassati del mondo.

Il fatto è che pur delusi dai successivi collassi delle diverse «sinistre» del partito (l'ultimo fu quello dello stesso Bevan che, poco prima di morire, nell'ultimo congresso al quale partecipò salvo proprio da Gaitskell ch'era stato messo alle strette) gli strati operai continuano a vedere nella «sinistra» la loro speranza: e, nel frattempo, in attesa di una «redenzione» dai burocrati si accomodano, per spirito di partito e per tradizione, a fare da sfondo «socialista» alle manovre del gruppo dirigente. Sotto questo aspetto, e non è paradossale, in Inghilterra si verifica il fenomeno classico di certi paesi sottosviluppati, ove grandi masse fortemente radicalizzate seguono gruppi dirigenti fortemente opportunisti, convinti che «fare la rivoluzione» significhi solo e soltanto inserirsi nel «sistema» vigente. Sotto questo aspetto l'Inghilterra è senz'altro un paese politicamente sottosviluppato nel quale la formazione politica è di tipo puramente procedurale, è cioè l'assopilazione di una serie di «riti», alcuni veri altri rituali, seguendo i quali ci si classifica ora come conservatori, ora come laburisti, ora come sindacalisti. Nel trionfo dei riti le idee naturalmente restano fuori della porta o, appena entrate, vengono neutralizzate, sterilizzate, «britannizzate». I confronti sono sempre difficili quando si tratta di misurare entità così diverse. Tuttavia è possibile dire che, oggi, nell'anno 1961, c'è più vita e discussione democratica nella più improvvisata «cellula» di un qualsiasi partito comunista del mondo, che in tutto il partito laburista britannico.

Basti cominciare con lo osservare che, a partire dal «leader» del partito, cioè l'ultimo attivista politico o sindacale, tutte le correnti dirigenti seguono la stessa tipo dinastico: Gaitskell è stato nominato «leader» da Attlee (come nel partito conservatore Eden fu scelto da Churchill e Macmillan da un precedente «conclave» composto da Churchill, Eden e Lord Salisbury), e il prossimo «leader» laburista sarà nominato da Gaitskell quando costui si ritirerà a vita privata.

Il rituale del «leader» prevede la sua intoccabilità, la sua totale libertà di scelta, la sua assoluta autorità. Quando Gaitskell — l'altro anno a Scarborough e quest'anno a Blackpool — è stato messo in minoranza (e su questioni importanti, come lo statuto, il disarmo, le basi ecc.) il suo ritirare il voto congressuale e proseguire ai Comuni la sua politica non è stato un atto di «arbitrio», ma una applicazione del rito.

Si crea quindi in Inghilterra, spesso, la situazione paradossale di un Congresso che vota, per esempio, per il disarmo atomico unilaterale, di deputati che ai Comuni si battono perché prevalga questa decisione del Congresso, e del «leader» che, in pieno diritto, li fa cacciare via dal gruppo parlamentare perché sono responsabili di aver seguito le indicazioni congressuali. Questo è accaduto quest'anno a cinque deputati laburisti.

Un'ipotesi benevola

In queste condizioni, è evidente che un Congresso politico inglese, vuoi laburista, vuoi conservatore, è utile da studiarsi solo per controllare gli umori che, alla lontana, possono prima o poi influire sulle decisioni generali. Ma anche questa è una ipotesi benevola. In sostanza la base congressuale non ha nessuna possibilità di incidere. Sotto la formale apparenza della massima autonomia, dietro il fantasma di una democrazia tipo polis e ristrettissima, in realtà il partito laburista è retto da una rigida dittatura di un gruppetto di persone che a loro volta sono nelle mani di un superdittatore, il «leader». Costui esercita il potere, a vita e con una autorità molto maggiore di quanto non competa a un generale, il quale ha sempre sopra qualcuno che può rimuoverlo dal posto. Il «leader», invece, per una consuetudine più forte di qualsiasi legge è inamovibile per definizione.

E' evidente che, in questa atmosfera [illegible] ogni manifestazione di inconformismo era destinata al fallimento e [illegible] la figura del cane [illegible] che [illegible] Le posizioni di «sinistra» che pure esistono [illegible] lo stato individuale [illegible] di gruppo, non riescono mai a concretarsi in vere e proprie correnti alle quali si dia il mezzo di prendere [illegible] L'unica corrente che ha diritto di prevalere, è il conservatore e insindacabile, è quella del «leader». Di qui, da questa strutturazione di tipo tribale, nasce la prima «impossibilità» per l'opposizione di sinistra di far prevalere la sua linea, o di là della protesta. Si tratta di una impossibilità di tipo oggettivo, costituzionale, che relega gli oppositori nella categoria dei protestatari, senza altro diritto che quello di dire «io non sono d'accordo».

La seconda «impossibilità», e tutto sommato la più grave, è di carattere soggettivo. La sinistra laburista, infatti, presa anche essa dal gioco interno della accettazione di riti e convenzioni, segue sul piano di partito lo stesso processo che il partito compie verso l'esterno: invece di contrapporsi al sistema, lo accetta e tenta di inserirvisi.

I «pazzi» marxisti

Solo alcuni «pazzi», giornalisti, che vengono con disprezzo catalogati come «marxisti», hanno un'altra visione di come dovrebbe procedere il giuoco politico e nutrono la ambizione di dare alla sinistra una ideologia che ponga l'accento sul termine «socialismo», identificandolo in qualcosa di più vasto che non la conquista delle dentiere gratis. Si deve ad alcuni gruppetti spiccioli qua e là e che danno vita a piccole pubblicazioni della «nuova sinistra», l'unica più esatta della situazione economica britannica, uno sforzo di interpretazione teorica della crisi economica inglese e la crisi politica del Labour Party. Naturalmente questi giovani non soltanto sono stati tutti fuori della porta del Congresso, ma su di essi, (e anche questa è una vecchia tradizione) pesa la minaccia della scomunica.

Già diverse volte l'Esecutivo ha sciolto il «movimento giovanile», accusato di «sinistrismo», di «collusione con i comunisti», di «marxismo». A Blackpool lo scandalo non è scoppiato: tuttavia è prevedibile che questa «nuova sinistra» passerà i suoi guai, se si ostinerà a voler dare dei giudizi «non conformisti», denunciando la burocratizzazione della struttura del partito, accentuando troppo la polemica sulla nazionalizzazioni mancate, sul trasformismo dei dirigenti, sul codismo atlantico del partito. Comunque, viene che nella voce di alcuni pochi delegati di base tra quali, un altro rito non consente di parlare più di cinque minuti, entro i minuti esatti da una lampadina rossa, e la cui accensione sotto il naso di chi parla provoca negli oratori laburisti dei veri riflessi condizionati, come il picchetto dell'orologio sui campi di Pavlov), la «sinistra» non è apparsa a Blackpool né non come muggito, battito di piedi, grida di «uh! uh!» o «hear! hear!».

Sarà stato anche per la assenza dal Congresso dei «cinque» ribelli, ma è un fatto che mentre la destra, con Gaitskell, ha presentato una sua piattaforma la sinistra non è riuscita a far altro che a protestare, e anche debolmente, contro l'impostazione «kennediana» di Gaitskell. L'unico oratore che si è dimostrato combattivo, prendendo la parola quattro volte, è stato Frank Cousins. Vecchio lettore, il segretario dei «Trasporti» (un milione e ottocentomila iscritti) è stato l'eroe della opposizione. L'unico oratore che abbia saputo e potuto con una voce tonante che strappava l'applauso, lo spirito di «sinistra» che ancora circola nella base del partito.

Cousins è stato il solo che abbia cercato di parlare non solo al partito, ma anche al paese, contrapponendo, in certo modo, alla visione «kennediana» di Gaitskell una visione più laburista, che pur nell'accettazione del sistema e dei suoi «riti», non smette di essere totalmente [illegible] riformatore. La domanda che ci si può porre, dopo i successi oratori di Cousins tacciamo tuttavia a una delle scomitte, una sulla nazionalizzazione e l'altra sul disarmo unilaterale [illegible] Il portatore di «sinistra» di domani, il Bevan «prima maniera» che oggi manca al Labour Party. Riuscirà ad essere la sua popolarità, una grande movimento di base, a concretarsi sul piano nazionale, come bandiera di un nuovo programma?

Qui, a detta degli esperti, cominciano i dubbi. Poiché mentre tutti hanno ceduto a Cousins di una grande sincerità e vigore, pochi gli riconoscono la stoffa del «leader» politico, la capacità intellettuale di analisi, la capacità di sottrarsi al sindacalismo per fare della politica, fino a rovesciare l'attuale rapporto di forze laburiste, anche nei sindacati, alla politica di destra di Gaitskell.

MAURIZIO FERRARA

Un'auto piena di monache

No, non sono monache vere, sono attrici che girano un film vestite da monache. Il film è «Una domenica d'estate» diretto dal regista Giulio Petrone. Insieme con Anna Maria Ferrero, Gina Rovere, Françoise Fabian, Annabella Incontrera, Annie Gorassini, Elisabetta Velinski, Anna Maria Di Nozzi, reciteranno Jean Pierre Aumont, Ugo Tognazzi, Ettore Manni, Jean Bergerac e il comico Eddie Brecken

In treno, al cinema e allo stadio

Gli "alienati" della radiolina

Un nostro abbonato, Attilio Lerici, deve aver compiuto circa tre settimane or sono un viaggio in treno, in uno scompartimento nel quale un altro viaggiatore teneva accesa al massimo volume la sua radiolina a transistor.

Può darsi che il sig. Lerici stesse leggendo qualcosa di interessante, magari su l'Unità, dato che è un nostro abbonato. Può darsi che il suo sistema nervoso fosse logorato. Fatto sta che quello spudorato gracchiare gli dette fastidio. Ma invece di fare come tutti gli altri, protestare, magari arrabbiarsi e poi non pensarci più, si tenne la questione in corpo e quando fu a casa scrisse al nostro giornale una lettera piena di pepe, per esprimere il suo disprezzo verso i transistor (sembra che nel linguaggio corrente, anche storpiato, prevalga la parte per il tutto come sarebbe a dire «piston» invece di automobile).

◆

Attilio Lerici però deve essere un uomo colto, e non si limita a protestare contro gli eventuali maleducati estesi la sua critica all'aspetto psicologico degli ascoltatori di radio. Dice, che tutti qualche volta abbiamo osservato intenti e quasi astratti dalla realtà che li circonda. Con termine assai preciso li chiama «alienati», cioè non più completamente padroni di se, ma posseduti da un principio esterno a loro: nel caso specifico, il programma che occasionalmente viene fatto ascoltare dalla RAI.

◆

Il Lerici aveva messo il dito sulla piaga: quella proprio per cui in una società capitalistica ormai condizionata dai monopoli, forme di monopolio condizionano in misura sempre crescente anche l'attività psichica di ciascun individuo. E' la personalità che non sappia riscattare le proprie ragioni di essere, conquistando per se un'elaborazione «autonoma», cioè non «alienata», della realtà che la circonda, si sente come un involucro vuoto bisognoso di un scheletro d'acciaio, che in ogni momento intervenga a sostenerla. E s'appoggia alla notizia più sensazionale del giornale, alla musica della radio o del disco, all'immagine televisiva, del rotocalco, del fumetto o del cinema (ancorché queste siano stati fattori d'incivilimento e di orizzonti nuovi per molti) per avere provvisoria imbottitura, per essere aiutata a non piegarsi sopra la propria scuotata interiorità.

◆

Ma c'è dell'altro. Entrate in un cinema la domenica pomeriggio: una parte degli spettatori seguirà la proiezione con la radiolina all'orecchio per cogliere contemporaneamente il risultato delle partite. E persino allo stadio del calcio, durante la partita più bella, più attesa (e più pagata) quasi la metà degli astanti compie lo stesso esercizio di sdoppiamento (schizotrenia si direbbe, se ancora una volta l'uso andante della parola non ci trattenesse). La partecipazione estetica all'spettacolo sportivo passa in secondo piano per tere posto alla sventurata sete del risultato, autentico supplizio di Tantalo che ci rinvia di giorno in giorno a nuove attese: all'arsura del rifo.

Senonché, ahimè, la felicità non è cumulabile, tutto ciò che viene preso di attenzione da una parte, viene tolto dall'altra al livello di partecipazione. E il risultato di felicità non aumenta, ci è se sia passata la domenica con la radiolina o senza: anzi, la multilateralità lo disperde. Quel che si guadagna in estensione — ammonisce già Aristotele — si perde in comprensione, in profondità. Da pomeriggi, ci si riduce a mezzi uomini.

◆

Del resto, tutto ciò ci consente un paragone indicativo anche se passiamo dal campo del tempo libero a quello del lavoro, quando la schiavitù ad un potere esterno ci riduce ad oggetto inerente al processo produttivo e ci impedisce di partecipare con la pienezza della nostra personalità a ciò che stiamo facendo, allora la società divisa in classi raggiunge l'optimum del suo funzionamento: qualche diversamente s'avrebbe la ribellione al lavoro alienato, cioè alla produzione socialmente appropriata del prodotto; cioè, al lavoro dello sfruttato.

Al di là dunque della buona o della mala educazione dei viaggiatori su un treno, al di là del logorio del sistema nervoso, al di là delle stesse radiolina la lettera di Lerici ci ha ricordato che è nostro compito imparare a sottrarci a qualsiasi luccicante schiavitù. Non tralasciare di educare, in noi e attorno a noi, un principio di autonomia: quello che solo ci può fare superiori, e vincitori dell'alienazione.

◆

Gli scienziati non danno buone notizie ai buongustai

Il pranzo sintetico non è più fantascienza

Dalle tavolette di Pemmican al cibo di Titov contenuto in un tubo come quello del dentifricio — Che cosa sono le razioni d'emergenza

Dopo averne tanto parlato e sentito parlare come previsione avveniristica per il Duemila, ecco invece che il pasto sintetico è oramai cosa fatta: lo ha consumato per la prima volta ufficialmente il cosmonauta sovietico Titov a bordo della *Vostock II* nel suo periplo orbitale di venticinque ore.

E diciamo ufficialmente perché è ovvio che lo stesso pioniere e tutti gli altri candidati all'astronautica, americani e sovietici, lo avranno già sperimentato in corso di allenamento. Se tale pasto presenta l'aspetto e la consistenza di una crema dentifricia (il che poi non è completamente fuori dell'ordinario, dato che per certi cibi preparazioni simili sono in vendita da tempo ed entrati nell'uso comune: maionese, pasta di acciughe, latte condensato, ecc.) ciò si deve al fatto che si è dovuto tener conto delle particolari condizioni fisiologiche e ambientali in cui viene a trovarsi chi naviga nel cosmo.

Il che vuol dire che in condizioni diverse, nelle quali tuttavia lo stato di emergenza obblighi ad un pasto sintetico, questo può avere benissimo altro aspetto e consistenza, per esempio presentarsi in compresse come si è tanto favoleggiato. E quando si discorre di ciò non si fa per nulla della fantascienza, poiché la notevole riduzione delle distanze con gli attuali mezzi di trasporto ha reso più frequente lo spostarsi da un estremo all'altro del globo, e quindi più frequente la eventualità che ci si venga a trovare in situazioni disperate imprevviste (sul mare, o in una zona desertica, o in una regione glaciale) nelle quali le prospettive di salvataggio dipendono dalla capacità di sopravvivere per qualche giorno o per alcuni giorni fino all'arrivo dei soccorsi.

Il minimo vitale

Si è pertanto ritenuto opportuno per simili casi studiare delle razioni «di emergenza» che, senza ingombrare e pesare troppo, rispondessero appunto allo scopo di far sopravvivere per alcuni giorni chi si trovi in attesa di soccorso. Dovendo ridurre al minimo il peso e il volume la prima idea sarebbe di rivolgersi in prevalenza ai grassi che, producendo nove calorie per grammo, danno un rendimento più che doppio di quello dei carboidrati e delle proteine, ma è ovvio che ciò è utile per chi capiti in un clima troppo freddo e non invece per la situazione opposta.

Per quanto riguarda le zone artiche e similari, cui si addice appunto un pasto prevalentemente grasso, si è assodato che qualora si sia ben equipaggiati con indumenti adatti la razione di emergenza (per breve tempo, ripetiamo) può essere limitata a 2000 calorie quotidiane. Si consiglia di consumare la parte costituita di carboidrati (zucchero, marmellate, farinacei) che danno un pronto effetto energetico quando si è esposti al freddo o costretti ad affaticamento muscolare, mentre i grassi, di cui l'assorbimento e la utilizzazione sono più lenti, vanno consumati a preferenza la sera, quando si è al riparo e a riposo.

Le due confezioni

Ben diverse sono le condizioni di emergenza in clima troppo caldo, e qui bisogna distinguere il caldo umido e il caldo asciutto. Il pericolo viene dalla sudorazione eccessiva, cioè dal fatto che l'organismo si impoverisce troppo di liquido e di cloruro di sodio (il sale eliminato col sudore), il che rende necessario bere a sufficienza ingerendo anche da 1 a 3 grammi di sale per ogni litro di bevanda. Siccome l'umidità dell'ambiente ostacola l'evaporazione del sudore, il rischio della disidratazione (cioè del disseccamento organico per il più facile evaporarsi del sudore) è maggiore nel clima caldo secco, nel quale se non si dispone di bevande bastevoli non si sopravvive oltre i due giorni al massimo. In simili casi dunque, l'esigenza dominante è quella dei liquidi mentre, data la temperatura elevata che limita le combustioni dei tessuti (che non debbono produrre calorie) e riduce anche il senso dell'appetito, i bisogni nutritivi si possono fissare a 1000 calorie quotidiane soltanto.

Sarà inoltre opportuno che la razione contenga poche proteine, dal momento che queste si eliminano con le urine sotto forma di urea e ciò richiede che il rene disponga di una proporzionata quantità di acqua; in circostanze in cui l'acqua difetta si ha invece interesse a risparmiare i liquidi organici e cioè a urinare poco, e quindi a diminuire le proteine alimentari che aumenterebbero l'urinazione. Le mille calorie della razione minima per climi troppo caldi dovranno pertanto essere integrate da una buona scorta di acqua, la quale deve raggiungere complessivamente con quella contenuta nei cibi un minimo di tre litri al giorno.

Premesso quanto si è fin qui esposto, il problema non poteva essere risolto se non considerando tutte le eventualità possibili. Provvedere è semplice per una spedizione nelle foreste tropicali o per una spedizione polare, nell'uno e nell'altro caso si sa bene a quale rischio si va incontro. Ma nel caso, oggi assai frequente, di lunghi voli su zone diversissime bisogna poter disporre di alimenti che valgano per ogni circostanza. Se ne sono così preparati due tipi.

Uno di essi è il cosiddetto *pemmican*, che è una miscela di carne, grassi e farina, il tutto pre-cotto e disidratato, e che si presenta sotto forma di tavolette da consumare tali e quali o da sciogliere in acqua fredda o calda. Esso contiene prevalentemente grassi e proteine ed è fortemente energetico, in quanto soli 100 grammi danno ben 600 calorie. E' perciò adatto in particolare per il clima freddo dove, se non ci si muove, bastano due o anche una tavoletta da cento grammi al giorno; ma occorrendo può essere usato dovunque e dato il suo notevole valore calorico e la sua perfetta conservabilità è ritenuto il tipico alimento sintetico di emergenza.

L'altro alimento sintetico (che è quello utilizzato da Titov il quale, ricordiamolo, si trovava in cabina stagna con ambiente a temperatura normale) è ricco prevalentemente di carboidrati, ed è stato ottenuto unendo latte, zucchero concentrato e grassi vegetali; se ne è avuta così una miscela pastosa da confezionare in tubi di alluminio. Il suo valore energetico è circa la metà di quello del pemmican, poco più di 300 calorie per ogni 100 gr., il che lo rende più adatto per condizioni climatiche temperate o calde, come quella all'interno della *Vostok*. Il lettore probabilmente avanzerà dei dubbi sul sapore e la gradevolezza di codesti alimenti. E noi con lui. Ma è da credere che in situazioni disperate, quando si tratta di sopravvivere, le ragioni di emergenza non destino poi tutta quella repulsione che si potrebbe supporre a mente fredda.

GAETANO LISI

Un lord inglese dopo l'armatore

LONDRA — Tina Onassis, ex moglie dell'armatore, attualmente fidanzata con Maria Callas, stanca di uomini d'affari sembra voglia dedicarsi ad aristocratici. Si è perciò fidanzata, a quanto si dice, con Lord Blandford. Nella telefoto i due promessi sposi

E' stata fotografata la luce in movimento

Fermato in più punti della sua traiettoria un raggio che si muoveva alla velocità di 300.000 km. al secondo

LOS ANGELES, 18 — I ricercatori del Laboratorio di tecnologia spaziale di Los Angeles sono riusciti a fotografare a più punti della sua traiettoria un raggio di luce la cui velocità, come si sa, è di circa 300 mila chilometri al secondo. L'importante operazione è stata possibile grazie ad un nuovo apparecchio fotografico dotato di un convertitore di immagini.

L'immagine ottica ricevuta dalla macchina è convertita in impulsi elettronici la cui intensità è amplificata 50 volte e la cui trasmissione si effettua alla velocità della luce. L'immagine elettronica viene quindi riconvertita in immagine ottica e registrata su una pellicola in un tempo inferiore ad un milionesimo di secondo. Lo studio delle scariche degli archi elettrici, della combustione, la propagazione delle differenti onde, la fisica delle alte temperature, nonché l'astrofisica e la spettroscopia, beneficieranno di questa nuova tecnica.

Dal canto suo l'aviazione degli Stati Uniti sta sperimentando in questi giorni una gigantesca macchina fotografica composta di 19 telescopi a rifrazione.

PRESENTATA IERI

L'enciclopedia dello spettacolo

Carlo Bo e Luigi Chiarelli [illegible] Libro [illegible] hanno parlato della «Enciclopedia dello spettacolo» che è giunta in [illegible] ottavo volume [illegible] presso un altro [illegible] hanno [illegible] posto [illegible] la dote della [illegible] unica nel suo genere, che ne fa uno strumento prezioso [illegible] non solo per le ricchezze di nozioni [illegible] di voci che possiede, ma per il suo alto livello culturale e critico. Si è auspicato altresì che l'iniziativa non si esaurisca con il compimento dell'opera (per cui va grande merito all'editore e al corpo specializzato dei suoi redattori) bensì continui, a costituire un centro di raccolta, di informazione, di vita culturale.